

Aspetti della lingua della patologia nella *Mulomedicina* di Teodorico dei Borgognoni (1205-1298)

Il presente contributo costituisce un saggio dei lavori preliminari a un progetto di ricerca interdisciplinare sulla *Mulomedicina* del medico eippiatra Teodorico dei Borgognoni e si propone di fornire una prima panoramica generale sulle caratteristiche del lessico della patologia ivi utilizzato¹. Prima di entrare nello specifico dell'argomento riteniamo tuttavia necessario spendere qualche parola sui trattati antichi e medievali di veterinaria, disciplina questa che si identifica con l'ippiatria, data l'importanza del cavallo nella vita militare e civile nell'antichità e nel Medioevo².

I trattati di ippiatria

Secondo i criteri proposti da Marcello Aprile i trattati di ippiatria si possono classificare in base alle fonti in tre grandi gruppi³:

- il primo gruppo è costituito dai grandi trattati latini dell'antichità, concepiti fra il 330 e il 450 e non soggetti all'influenza araba: tra questi l'anonima

¹ Tale progetto, nato grazie alla collaborazione fra l'Institut für Paläoanatomie und Geschichte der Tiermedizin (diretto dal prof. Joris Peters) e l'Institut für Klassische Philologie (cattedra Lateinische Philologie des Mittelalters, prof. Marc-Aeilko Aris) della Ludwig-Maximilians-Universität München, nonché del prof. Klaus-Dietrich Fischer (Johannes-Gutenberg-Universität Mainz) e della dott.ssa Martina Giese (Eberhard Karls Universität Tübingen), si prefigge l'obiettivo di realizzare un'edizione critica con commento e traduzione tedesca della *Mulomedicina*. Al progetto collabora la dr.ssa Martina Schwarzenberger, oltre che la scrivente.

² Assieme al falco e ai cani da caccia il cavallo costituiva infatti la triade degli animali di corte; non era solo uno *status symbol* dei ceti sociali elevati, bensì veniva utilizzato anche nella caccia, in guerra, in agricoltura, nel recapito di messaggi e come bestia da soma, cf. James N. ADAMS, *Pelagonius and Latin Veterinary Terminology in the Roman Empire*, Leiden, 1995, p. 1: «These works are not veterinary in the comprehensive modern sense, but are concerned mainly with the equine animals, on which economic activity, the army, and the *cursus publicus* were dependent».

³ Marcello APRILE, «L'ippiatria tra l'Antichità e il Medioevo. La trasmissione dei testi», in Vincenzo ORTOLEVA, Maria Rosaria PETRINGA (a cura di), *La veterinaria antica e medievale. Testi greci, latini, arabi e romanzi*. Atti del II Convegno internazionale Catania, 3-5 ottobre 2007, Lugano, 2009, p. 331-332.

Mulomedicina Chironis (iv sec.)⁴ e i trattati latini di Pelagonio (iv sec.)⁵ e Vegezio (v sec.)⁶. Ad essi vanno aggiunte le opere di origine ed epoca bizantina, ovvero Ierocle (presumibilmente iv-v sec.)⁷ e l'antologia intitolata *Hippiatrica*⁸;

- nel secondo gruppo troviamo i trattati medievali che risentono dell'influsso delle conoscenze arabe di ippologia e ippiatra, ovvero le cosiddette mascalcie. Capostipite di esse è la *Marescalcia equorum* di Giordano Ruffo (1250 ca.);
- del terzo gruppo fanno infine parte i trattati che utilizzano come fonti sia le opere del primo che quelle del secondo: la *Mulomedicina* di Teodorico dei Borgognoni, redatta in latino negli anni Settanta del XIII secolo, e i trattati in volgare italiano di Dino Dini⁹ (pubblicato tra il 1352 e il 1359) e Agostino Columbre (*Manuschansia*, uscita a stampa nel 1490)¹⁰.

La *Marescalcia equorum* di Giordano Ruffo si colloca cronologicamente nella cosiddetta *Stallmeisterzeit*. Con questo termine si intende quella fase della storia della veterinaria in cui la cura degli animali, e soprattutto dei cavalli, era affidata ai *magistri stallae*, figure tra il militare, il medico e lo stalliere, preposti alla sorveglianza delle stalle di corte (inizio del XIII secolo)¹¹. L'area geografica interessata è quella mediterranea, in particolare l'Italia; il centro propulsore è la corte di Federico II di Hohenstaufen, imperatore colto e di grandi interessi scientifici oltre che letterari, ed è proprio sotto il suo regno che Giordano Ruffo prestò la sua opera come *Imperialis Marescallus Major*. La sua *Marescalcia equorum* (o *Medicina equorum* o *Liber de cura equorum*), pubblicata attorno al 1250, fu ben presto tradotta in volgare italiano e in numerose lingue europee¹². Essa costituisce, insieme alla *Mulomedicina* di Vegezio e ad altri

⁴ Marcello APRILE, «L'ippiatra», p. 335-336.

⁵ Marcello APRILE, «L'ippiatra», p. 334-335.

⁶ Marcello APRILE, «L'ippiatra», p. 336-343. A una nuova edizione critica di Vegezio (per il momento disponiamo soltanto di quella a cura di Ernst LOMMATZSCH, Leipzig, 1903), stanno lavorando rispettivamente, per via indipendente, Marie-Thérèse Cam e Vincenzo Ortoleva.

⁷ Si veda in proposito Marcello APRILE, «L'ippiatra», p. 343-345.

⁸ Marcello APRILE, «L'ippiatra», p. 346-347.

⁹ Su Dino Dini si veda Marcello APRILE, «L'ippiatra», p. 371-372.

¹⁰ Vedi Marcello APRILE, «L'ippiatra», p. 372-374.

¹¹ Sulla *Stallmeisterzeit* si vedano Angela VON DEN DRIESCH, Joris PETERS, *Geschichte der Tiermedizin – 5000 Jahre Tierheilkunde*, Stuttgart, New York, 2003, p. 85-129; Lia BRUNORI CIANTI, Luca CIANTI, *La pratica della veterinaria nei codici medievali di mascalcia*, Bologna, 1993.

¹² L'altissimo numero di manoscritti (sia in latino che nei volgari europei) scoraggia gli studiosi a produrre un'edizione critica del trattato di Ruffo, la cui unica edizione completa è quella a cura di Girolamo MOLIN (Padova, 1818), basata tuttavia su un unico manoscritto (Venezia, Bibl. Marc. Lat. VII 24, sec. XIII). Un censimento dei manoscritti si deve a Marcello APRILE, «L'ippiatra», p. 356-361. Il lavoro di Maria Anna CAUSATI VANNI, *Nelle scuderie di Federico II Imperatore, ovvero l'arte di curare il cavallo*, Velletri, 2000, non è altri che una ristampa del testo di Molin con traduzione italiana moderna. L'edizione di una traduzione francese medievale si deve, invece, a Brigitte PRÉVOT, *La science du cheval au Moyen Âge. Le traité d'hippiatrie de Jordanus Ruffus*,

trattati che menzioneremo più avanti, la fonte principale della *Mulomedicina* del nostro Teodorico dei Borgognoni (1205-1298) e il modello della *Marescalcia* di Lorenzo Rusio, che fu veterinario a Roma fra il 1320 e il 1370. L'interesse per l'ippiatria rimane vivo anche sotto il regno di Manfredi, figlio di Federico II, e del suo successore Carlo d'Angiò¹³.

Le mascalcie medievali presentano caratteristiche comuni. La principale è la struttura bipartita: la prima parte è generalmente dedicata all'ippologia (ovvero i requisiti estetici del cavallo, la doma del puledro, la cura quotidiana, la ferratura, la frenatura, i tempi e le modalità dell'accoppiamento), mentre la seconda all'ippiatria, ovvero alla cura dei cavalli in senso stretto, dove era lasciato spazio a una rapida rassegna dei sintomi delle malattie e a ricette per la preparazione di farmaci galenici. A differenza dei trattati antichi le mascalcie dedicano maggiore spazio alle malattie esterne (specie quelle che colpiscono gli arti) rispetto a quelle interne. Manca del tutto l'indagine eziologica sulle patologie: non vi è interesse per questioni teoriche e la descrizione dei sintomi resta superficiale. L'anatomia del cavallo non suscita l'interesse degli ippiatrici, che del corpo dell'animale conoscono solo i membri esterni e alcune vene per la flebotomia; gli organi interni, eccetto cuore, polmoni, fegato e reni, non vengono neppure nominati. Stando alle dichiarazioni degli autori le loro conoscenze teoriche sarebbero arricchite dall'esperienza acquisita sul campo (anche se questo appare come un *topos* in tutta la letteratura di argomento scientifico)¹⁴.

A causa dell'importanza capitale del cavallo in ambito civile e militare questi trattati ebbero subito notevole diffusione e ciò spiega l'altissimo numero di manoscritti che li tramandano; per la maggior parte di tali opere non

Paris, 1991. Robert ROTH, *Die Pferdeheilkunde des Jordanus Ruffus*, Diss. Berlin, 1928, tradusse in tedesco il testo edito da Molin. Il ms. Vat., Bibl. Apost., Reg. lat. 1177, che tramanda un testo in francese antico, è stato trascritto e tradotto in tedesco da Lieselotte KLEIN, *Studien zur Medicina equorum des Jordanus Ruffus (1250)*, Diss. med. vet. Hannover, 1969. La dissertazione di Yvonne OLRÖG HEDVALL, *Giordano Ruffo. Lo libro dele marescalcie dei cavalli. Trattato veterinario del Duecento*, Stockholm, 1995, offre infine un'edizione diplomatica della traduzione italiana del tardo XIII secolo, conservata nel codice 78 C 15 del Kupferstichkabinett di Berlino; il testo in questione è stato trascritto e tradotto in tedesco da Thomas HIEPE, *Das Buch über die Stallmeisterei der Pferde von Jordanus Ruffus aus dem 13. Jahrhundert (Abschrift, Übersetzung und veterinärmedizin-historische Bewertung)*, München, 1990. Su Ruffo si vedano anche Sandro BERTELLI, «La Mascalcia di Giordano Ruffo nei più antichi manoscritti in volgare conservati a Firenze», in Vincenzo ORTOLEVA, Maria Rosaria PETRINGA, *La veterinaria antica*, p. 389-419, e Antonio MONTINARO, «Un volgarizzamento inedito da Giordano Ruffo: Cola de Jennaro, Della natura del cavallo e sua nascita (Tunisi, 1479)», *ibid.*, p. 471-530.

¹³ Le corti di Palermo e, in seguito, di Napoli erano luogo ideale per lo sviluppo della disciplina grazie alla disponibilità di libri greci e alla presenza di persone di madrelingua greca; lo stesso Federico II leggeva, parlava e scriveva arabo e greco, e aveva una grande passione per i cavalli. Alla sua corte dovevano circolare antichi trattati di ippatria latini e bizantini. Si può ipotizzare, infine, anche l'influsso della scuola medica di Salerno, anche se non abbiamo prova che i medici ivi operanti avessero interesse per la patologia animale.

¹⁴ Maria Luisa ALTIERI BIAGI, *Fra lingua scientifica e lingua letteraria*, Pisa, Roma, Venezia, Vienna, 1998, p. 21-74.

disponiamo però, purtroppo, di edizioni critiche e traduzioni secondo criteri filologici. Testi molto significativi non sono mai stati editi, oppure lo sono stati solo parzialmente, e alcune indagini singole si basano su semplici trascrizioni. Lo studio dei trattati ippiatrici ha inoltre come presupposto la stretta collaborazione tra più discipline: la spiegazione dei termini specifici e delle questioni tecniche pertiene alla storia della veterinaria, mentre l'analisi linguistica dei testi alla filologia classica e alla romanistica. Come afferma giustamente Martin Dietrich Gleßgen:

Jede Erforschung der durch mittelalterliche Fachtexte erleuchteten 'Fächer', muss die Methoden von Sprachwissenschaft und Philologie anwenden, auch wenn ihre Blickrichtung eher wissenschaftsgeschichtlich sein mag. Die mediävistische Fach-Linguistik bereitet daher den Weg für die Fachhistorie, während die gegenwartsbezogene Fachsprachenforschung sich Disziplinen widmet, die jeder Fachmann besser kennt als ein Linguist¹⁵.

Il lessico veterinario

La lingua della veterinaria è un fenomeno molto complesso rimasto a lungo poco studiato; nel 1995 venne pubblicata l'ottima monografia di James N. Adams sulla lingua di Pelagonio, punto di riferimento imprescindibile per ogni studioso del settore¹⁶. Adams estende infatti la sua ricerca agli altri autori di veterinaria tardoantichi e ne analizza il lessico tenendo presente anche il contesto letterario, sociale e scientifico in cui questi testi si collocano.

Accostarsi al lessico veterinario medievale non è certo impresa facile, dal momento che gli studiosi dispongono di pochi strumenti. Lo stesso *Mittelalterliches Wörterbuch* prende in considerazione, fra gli ippiatrici, solo Ruffo e Ippocrate Indiano (citato come Moses Panorm. *infirm.* e *marisc.*), mentre del nostro Teodorico viene censita solo la *Chirurgia*; dal canto proprio la bibliografia secondaria è piuttosto scarsa. Un punto di svolta decisivo per lo studio della lingua veterinaria medievale è rappresentato tuttavia dalla monografia di Domizia Trolli¹⁷, pubblicata nel 1990, che offre un'ampia panoramica sui principali esponenti della *Stallmeisterzeit* (Giordano Ruffo, Ierocle, Mosè di Palermo, Teodorico, Lorenzo Rusio, Bonifacio di Calabria, Dino Dini, Agostino Columbre). La studiosa cerca di tracciare lo sviluppo della lingua veterinaria sia latina che volgare, scontrandosi però con la mancanza di edizioni critiche dei trattati in questione. L'alto numero di manoscritti che tramandano le opere

¹⁵ Martin-Dietrich GLESSGEN, *Die Falkenheilkunde des Moamin im Spiegel ihrer volgarisierungen*, Tübingen, 1996, Band II, p. 411.

¹⁶ James N. ADAMS, *Pelagonius*.

¹⁷ Domizia TROLLI, *Studi su antichi trattati di veterinaria*, Università degli Studi di Parma, Istituto di Filologia Moderna, 1990.

e l'esiguità del materiale edito costituisce, come abbiamo già detto, il principale ostacolo per chi cerchi di intraprendere indagini lessicali. Ma il filologo deve fare i conti con un'ulteriore difficoltà, dovuta alla natura pragmatica di questi testi: i trattati ippiatrici venivano regolarmente usati nella prassi e per questo spesso modificati o integrati dai copisti, che ne erano i fruitori diretti¹⁸. Oltre a determinare un'alta instabilità testuale, l'uso regolare delle mascalcie aveva pure come conseguenza che il lessico in esse utilizzato fosse inevitabilmente influenzato dalla lingua parlata. Per lo studioso non è perciò facile spiegare il significato di termini per i quali non si dispone di altre attestazioni scritte.

La prima necessaria operazione da effettuare per uno studio sistematico del lessico veterinario è la selezione di ambiti tematici. Nella lingua della veterinaria si possono individuare infatti tre grandi categorie.

La prima è costituita dai termini anatomici che designano le parti dell'animale. Essi sono spesso comuni alla medicina umana, anche se nella veterinaria assumono un senso radicalmente differente; i veterinari sembrano essere stati dipendenti dalla medicina umana soprattutto nella classificazione delle parti e dei disturbi dell'intestino. Non mancano tuttavia termini specifici della disciplina, nella quale la precisione del significato assumeva non poca importanza¹⁹. Il secondo ambito, quello farmacologico, è senza dubbio il più problematico, dal momento che lo spettro delle sostanze utilizzate per la preparazione di medicinali (di origine vegetale, minerale e animale) è davvero ampio e crea disorientamento allo studioso moderno²⁰. Uno studio sistematico del lessico farmacologico utilizzato nella *Mulomedicina Chironis* e nei trattati di Pelagonio e di Vegezio è stato ammirevolmente intrapreso da Werner Sackmann, veterinario e storico della veterinaria svizzero, cui si deve peraltro, alla fine degli anni Ottanta, l'importante scoperta dell'esistenza del manoscritto di Basilea

¹⁸ James N. ADAMS, *Pelagonius*, p. 149: «medical (and veterinary) manuscripts were particularly susceptible to alteration, because later readers, wishing to make practical use of recommendations contained in a manuscript, might add useful remedies and recipes drawn from other sources, or abbreviate (or eliminate) material which they considered to be of no practical utility». Nonostante queste difficoltà la lingua della veterinaria medievale ha suscitato negli ultimi anni l'interesse di filologi classici e studiosi di romanistica: ricordiamo a tale proposito il progetto di ricerca diretto da Marcello Aprile all'Università del Salento («I trattati di veterinaria greci, latini e romani come testimonianza degli scambi culturali tra Mediterraneo orientale e occidentale in età tardoantica, medievale e umanistica»). Nell'ambito di un progetto di cooperazione tra quattro atenei italiani (Trieste, Perugia, Salerno, Messina) è stato di recente pubblicato un lessico specifico sui linguaggi tecnici, in cui ampio spazio è riservato anche alla veterinaria antica e medievale, il *Dizionario delle Scienze e delle Tecniche in Grecia e a Roma*, a cura di Paola RADICI COLACE, Silvio Maria MEDAGLIA, Livio ROSSETTI, Sergio SCOCCHIA, 2 vol., Pisa, Roma, 2009.

¹⁹ Cf. James N. ADAMS, *Pelagonius*, p. 361-429.

²⁰ Si veda in proposito Jerry STANNARD, «Rezeptliteratur as Fachliteratur», in W. EAMON, *Studies on Medieval Fachliteratur*, Bruxelles, 1982, p. 59-73.

(Basel, Öffentliche Universitätsbibliothek, D.III.34) contenente la *Mulomedicina Chironis*²¹.

L'ambito della patologia, che è quello che ci interessa, comprende infine termini che descrivono l'insorgere e i sintomi delle malattie. Come ha messo in luce James N. Adams, il lessico della patologia è caratterizzato in generale da un «high degree of sinonimity»²² (un esempio fra i tanti è la triade *aquatilia*, *lacca* e *flemina* per indicare un gonfiore in parti diverse della zampa²³), anche se l'occasionale asistematicità di alcuni termini patologici, come quelli relativi ai disturbi intestinali, e la generale instabilità del lessico – data la mancanza di forme standardizzate – rispecchia la formazione eterogenea di coloro che praticavano questa disciplina²⁴. I *veterinari* avevano inoltre molti termini patologici propri, ma ne avevano pure in comune con i *medici*. Un termine comune non ha sempre lo stesso significato nelle due discipline, ma non è difficile trovare delle corrispondenze che fanno pensare allo studio dei testi medici da parte dei veterinari.

La *Mulomedicina* di Teodorico

Poche le notizie biografiche su Teodorico dei Borgognoni, noto anche come Teodorico da Bitonto e Teodorico da Cervia (1205-1298)²⁵. Figlio del noto chirurgo Ugo dei Borgognoni (morto nel 1259), nacque a Lucca nel 1205 ed entrò nel 1230 o 1231 nell'ordine dei Domenicani. Divenne vescovo prima di Bitonto (1262) e poi di Cervia (1270), e fu egli stesso medico della scuola chirurgica bolognese oltre che veterinario; al periodo di Bitonto risale il suo trattato *De chirurgia*. Della sua *Mulomedicina*, pubblicata verosimilmente dopo

²¹ Werner SACKMANN, «Eine bisher unbekannte Handschrift der Mulomedicina Chironis aus der Basler Universitätsbibliothek», *Sudhoffs Archiv*, 77, 1993, p. 117-119. Il materiale di Sackmann, mai pubblicato, ci è stato gentilmente messo a disposizione da Klaus-Dietrich Fischer. Giovandosi della sua esperienza lavorativa pluriennale presso un'importante industria farmaceutica, lo studioso cerca di compilare un glossario dei termini farmacologici, fornendo per ciascuno la lista dei passi in cui essi compaiono, la spiegazione del significato e una traduzione tedesca. Nelle sue riflessioni introduttive Sackmann fa presenti le difficoltà incontrate durante la sua ricerca. La prima è la frequente mancanza di un equivalente tedesco per un concetto latino; ciò vale per farmaci e sostanze naturali, ma anche per concetti relativi alla diagnosi e alle malattie. Il secondo problema è costituito dall'interpretazione e dall'identificazione precisa delle sostanze. Ad esso lo studioso cerca di ovviare facendo uso delle opere di consultazione generale relative ai nomi latini di piante, animali e minerali.

²² James N. ADAMS, *Pelagonius*, p. 300.

²³ James N. ADAMS, *Pelagonius*, p. 239-250.

²⁴ James N. ADAMS, *Pelagonius*, p. 671.

²⁵ Sulla biografia di Teodorico si vedano Gundolf KEIL, «Borgognoni, Teodorico di», in *Lexikon des Mittelalters*, 2 (1983), col. 456-457; Antonio ALECCI, «Borgognoni, Teodorico», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12 (1971).

il 1277, sono attualmente noti quindici testimoni manoscritti in latino²⁶, tre in volgare italiano e tre in provenzale. Tre dissertazioni di dottorato, redatte a Berlino negli anni Trenta sotto la direzione del grande storico della veterinaria Wilhelm Rieck, sono l'unico lavoro dedicato a questo trattato; di ciascun libro viene fornita un'edizione con traduzione tedesca e brevissime note di commento²⁷. L'edizione non risponde tuttavia a criteri scientifici, dal momento che si basa esclusivamente su due manoscritti (Vienna, Österr. Nationalbibl., 2414; Vaticano, Bibl. Apost., Reg. lat. 1269) e i tre dottorandi non possedevano conoscenze filologiche approfondite. Un lavoro editoriale sulla *Mulomedicina* di Teodorico è dunque un *desideratum* della storia dell'ippiatria medievale, soprattutto perché, trattandosi del primo compendio in materia che utilizzi sia fonti tardo antiche che fonti medievali, fornisce una chiave per capire, da un lato, in quale misura all'epoca gli autori antichi esercitassero un influsso su questa produzione, dall'altro se Teodorico stesso potesse essere un punto di riferimento per gli ippiastrici contemporanei.

Il trattato di Teodorico è una compilazione in cui, come era normale in epoca medievale, le fonti sulle malattie e le rispettive cure non vengono rese esplicite. Essa è divisa in tre *particulae* e composta da *excerpta* tratti da autori classici e medievali che non vengono mai citati, salvo qualche rarissima eccezione. Tra le fonti classiche gioca un ruolo importantissimo Vegezio, il cui materiale proviene a sua volta dalla *Mulomedicina Chironis*. Fra gli autori medievali bisogna menzionare innanzitutto Giordano Ruffo, di cui abbiamo già parlato, e il capitolo *Tractatus de equis* contenuto nell'enciclopedia *De animalibus*

²⁶ In base a una prima cursoria visione dei testimoni manoscritti è emerso che essi possono essere provvisoriamente raggruppati come segue. Il primo gruppo è costituito da Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, α. j.5.18; Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 72; St. Florian, Stiftsbibliothek, XI,100; Vaticano, Bibl. Apost., Reg. lat. 1269; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2414. Del secondo gruppo fanno parte Milano, Biblioteca Ambrosiana, B. 91 sup.; Torino, Biblioteca Nazionale, 791 (E.VI. 4); Vaticano, Bibl. Apost., Barb. lat. 327; Vaticano, Bibl. Apost., Reg. lat. 1010; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. VII, 25. I due testimoni Paris, BnF, nouv. acq. lat. 548 e Vaticano, Bibl. Apost., Vat. lat. 3189 costituiscono il terzo gruppo. Il manoscritto Toulouse, Bibliothèque municipale, 2844, a causa di differenze strutturali, appare isolato rispetto agli altri testimoni, così come, sulla base di differenze comuni nella successione dei capitoli e nel testo, una parentela paiono avere Darmstadt, Universitäts- und Landesbibliothek, 174 e Oxford, Bodleian Library, Ashmole 1427. Un manoscritto posseduto dalla biblioteca degli Sforza a Milano, andato perduto, viene menzionato da Elisabeth PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza*, Paris, 1995, p. 172, n. 442. Fino a poco tempo fa veniva erroneamente attribuito a Teodorico un trattato dal titolo *De cura accipitrum*. Si veda in proposito Martina GIESE, «Die frühen lateinischen Pferdeheilkunden des Mittelalters: Forschungsbilanz und Forschungsdesiderata», in Anne-Marie DOYEN-HIGUET, Baudouin VAN DEN ABEELE, *Chevaux, chiens, faucons. L'art vétérinaire antique et médiéval à travers les sources écrites, archéologiques et iconographiques*, Turnhout (in corso di stampa).

²⁷ Erich DOLZ, *Die Pferdeheilkunde des Bischofs Theodorich von Cervia (Abhandlung I)*, Diss. med. vet., Berlin, 1937; Günther KLÜTZ, *Die Pferdeheilkunde des Bischofs Theoderich von Cervia (Abhandlung II)*, Diss. med. vet., Berlin, 1936; Wilhelm HEINEMEYER, *Die Pferdeheilkunde des Bischofs Theodorich von Cervia (Abhandlung III)*, Diss. med. vet., Berlin, 1936.

(l. XXII, tr. 2, c. 1, n. 38) di Alberto Magno (1193/1205-1280), che poggia a sua volta sull'anonimo *Liber de cura equorum* scoperto da Kurt Lindner²⁸. Il *Liber* (che Klaus-Dietrich Fischer ha definito *Albertus-Vorlage*²⁹) è ancora inedito e di esso sono noti 19 testimoni manoscritti³⁰.

Come ha infine messo in luce di recente Martina Hurler, anche il trattato di ippiatria di Maestro Mauro, redatto fra il 1250 e il 1301, presenta molti interessanti paralleli con quello di Teodorico³¹.

Da menzionare è pure il trattato di ippiatria di un certo Ippocrate Indiano, che fu tradotto dall'arabo al latino da Mosé di Palermo attorno al 1277 sotto il regno di Carlo I d'Angiò: molti capitoli della *Mulomedicina* presentano interessanti corrispondenze a livello di contenuto con questo trattato e, cosa molto significativa, Ippocrate Indiano è l'unico autore, assieme a Isidoro di Siviglia, ad essere esplicitamente menzionato da Teodorico³². Ricordiamo infine i *Ruralia commoda* del bolognese Pietro de Crescentiis (1233 ca.-1320 ca.), il cui nono libro è dedicato ai cavalli. La prima metà del libro in questione si rifà a Ruffo, mentre la seconda a Varrone e Palladio, con alcune modifiche e integrazioni frutto anche della propria esperienza personale³³.

La lingua di Teodorico: il lessico della patologia

Ma veniamo ora al lessico patologico utilizzato da Teodorico dei Borgognoni. In primo luogo la natura compilativa della *Mulomedicina* ha come conseguenza la mancanza di originalità lessicale: Teodorico non può essere un innovatore, poiché, nel momento in cui trasferisce i contenuti, attinge di pari passo anche il

²⁸ Kurt LINDNER (Hg.), *Von Falken, Hunden und Pferden. Deutsche Albertus-Magnus-Übersetzungen aus der ersten Hälfte des 15. Jahrhunderts*, 1-2, Berlin, 1962.

²⁹ Klaus-Dietrich FISCHER, «Zur Erstveröffentlichung einer spätmittelenglischen Pferdeheilkunde (aus Ms. Sloane 2584) nebst Beobachtungen zu ihrer lateinischen, von Albertus Magnus benutzten Vorlage», in Gundolf KEIL (Hg.), «*Gelërter der arzeniê, ouch apotêker*»: Beitr. zur Wiss.-Geschichte; Festschrift zum 70. Geburtstag von Willem F. Daems, Pattensen, 1982, p. 221-238.

³⁰ Martina GIESE, «Die frühen lateinischen Pferdeheilkunden des Mittelalters» (in corso di stampa).

³¹ Martina HURLER, *Magister Maurus – Transkription, Übersetzung und veterinärmedizinisch-historische Bedeutung des Manuskripts aus dem Codex Harleianus 3772 der British Library*, Würzburg, 2007, p. 109-112.

³² Su Ippocrate Indiano rimandiamo a Klaus-Dietrich FISCHER, «Moses of Palermo, Translator from the Arabic at the Court of Charles of Anjou», in 23^e *Congrès International d'Histoire de la Médecine, Actes, Paris 1982*, vol. I, Asnières, 1983, p. 278-281; Gisbert SPONER, *Die Pferdeheilkunde des Ipcras Indicus*, Diss. med. vet., Hannover, 1966. Teodorico menziona Ippocrate come *Ypcras* in *mulomed.* 1, 18 (*De chimorra*) e 2, 1 (*De infrigidatione*), Isidoro in *mulomed.* 1, 11 (*De cognitione pulcritudinis et bonitatis equorum*).

³³ Benedikt Konrad VOLLMANN, *Petrus de Crescentiis – Erfolgreiche Landwirtschaft – Ein mittelalterliches Lehrbuch 1-2*, Stuttgart, 2008.

lessico dagli autori cui fa riferimento. Un'analisi lessicale della *Mulomedicina* deve quindi necessariamente partire dall'esame delle fonti.

Data l'impossibilità di affrontare in maniera esauriente la questione prima di un serio e approfondito lavoro editoriale sull'opera, ci limiteremo a fornire una panoramica generale, rimandando soprattutto ai risultati dell'indagine di Domizia Trolli e Marcello Aprile³⁴, e prenderemo in esame un capitolo della *Mulomedicina* per capire come Teodorico opera con le fonti.

Vorrei partire dall'immediato predecessore cronologico di Teodorico, ovvero Giordano Ruffo. Nell'intento di rendere accessibile il suo sapere a un pubblico ampio, Ruffo rinuncia all'uso di una terminologia colta prediligendone, invece, una essenzialmente romanza, che gioca spesso sulla rilatinizzazione di forme correnti, introdotte da espressioni quali *vulgariter* (anche se questo avverbio è ancora ambiguo dato il doppio significato di «popolarmente» e «in volgare»)³⁵, *vulgari vocabulo*, *in vulgari*. Frequenti sono i tecnicismi collaterali, ovvero parole della lingua comune che all'interno di un determinato linguaggio settoriale acquistano un significato specifico, tecnico (es. *frigiditas*, *gravedo*, *inflatio*). Alcune affezioni addirittura mancano di una terminologia specifica, sostituita da una perifrasi composta da sostantivi generici come *dolor*, *laesio*, *tumefactio* e da un complemento di causa o specificazione (es.: *dolor ex superfluo sanguine*, *plethora*; *inflatio testiculorum*, idrocele; *malum oris*, afta)³⁶. In Ruffo vi sono anche attestazioni di volgarismi; un buon esempio è *cimoira* (che ricorre anche in Teodorico *mulomed.* 1, 18, *chimora*), indicante una patologia dell'apparato respiratorio che, causata dal raffreddamento della testa o dalla morva, si manifesta con un'ipersecrezione nasale.

Nelle parti accertate da Ruffo Teodorico si attiene alla terminologia relativamente semplificata della sua fonte; talvolta la modifica con procedimenti molto semplici quali la sostantivazione di aggettivi e participi passati col prefisso *-ura* (*aragiatura*, Ruffo *aragiatus*). Rispetto a Giordano Ruffo si mostra più attento allo stile e più incline all'uso di tecnicismi: questo si spiega con la sua doppia formazione di medico e veterinario. Le conoscenze mediche giocano, infatti, un ruolo importante nella *Mulomedicina*, come dimostra il capitolo dedicato a una forma rudimentale di anestesia riservata ai cavalli (Theod. *mulomed.* 3, 37), pure presente in Maestro Mauro (39 p. 50 Hurler)³⁷. È verosimile che Teodorico

³⁴ Domizia TROLLI, *Studi su antichi trattati di veterinaria*, p. 61-68; Marcello APRILE, «L'ippiatria», p. 370-371.

³⁵ Marcello APRILE, «L'ippiatria», p. 354.

³⁶ Anche nel trattato di Vegezio figurano titoli strutturati in maniera simile (es. *De dolore ventris*; *De dolore vesicae*): in questo caso non si tratta tuttavia di impaccio terminologico, bensì piuttosto dell'esigenza di comprendere sotto una sola rubrica più affezioni relative a una parte del corpo.

³⁷ Cf. Martina HURLER, *Magister Maurus*, p. 91-94.

abbia ripreso questo procedimento dal padre Ugo, il cui trattato di medicina è andato perduto³⁸.

Veniamo ora a Vegezio. Come abbiamo già anticipato, Teodorico riporta ampie porzioni del testo vegeziano senza, però, mai citare la fonte. Gli *excerpta* di Vegezio presenti nel trattato di Teodorico subirono un processo di rielaborazione minimo da parte dell'autore, tanto da poter essere considerati un esempio di tradizione indiretta. Un esempio lampante è costituito dal prologo, che viene riportato interamente – senza la citazione della fonte – con alcune piccole modifiche (ad es. Teodorico in *mulomed.* 2, 9 elimina l'ablativo di tempo *proxima aetate* che, alla sua epoca, avrebbe potuto assumere una connotazione impropria; omette per ovvi motivi le notizie autobiografiche inserite da Vegezio in *mulomed.* 6, 6; altre modifiche riguardano infine riferimenti nel testo originale a realtà proprie della società romana, come la schiavitù in *mulomed.* 10, 10-12)³⁹.

La lingua di Vegezio non è quella popolare della *Mulomedicina Chironis*, che del resto egli stesso condanna nel prologo (Veg. *mulomed. prol.* 3: *Chiron et Absyrtus diligentius cuncta rimati, eloquentiae inopia ac sermonis ipsius vilitate sordescunt*); essa appare influenzata dalla prosa aulica classica e tardo antica, pur assorbendo aspetti lessicali, morfologici e sintattici da quella parlata nel V secolo specie per i termini tecnici. Da Vegezio Teodorico mutua anche i grecismi, che – al contrario di Ruffo – usa ampiamente, verosimilmente influenzato dalla sua formazione medica⁴⁰.

Passiamo ora a Maestro Mauro. Numerosi punti in comune tra la *Mulomedicina* di Teodorico e il trattato di questo ippiatra a lui contemporaneo sono state di recente individuati da Martina Hurler⁴¹. Come Mauro, che dimostra una certa padronanza delle conoscenze di medicina, il medico e veterinario Teodorico usa una terminologia specifica e precisa sia nella patologia che nell'anatomia.

³⁸ Si veda in proposito Eugen PERRENON, *Die Chirurgie des Hugo von Lucca nach den Mitteilungen bei Theodorich (13. Jh.)*, Diss. med. vet., Berlin, 1899.

³⁹ Vincenzo ORTOLEVA, *La tradizione manoscritta della Mulomedicina di Publio Vegezio Renato*, Acireale, 1996, p. 89-91.

⁴⁰ Alcuni esempi di grecismi ripresi da Vegezio sono: *flegmon*, *flemmon* (gr. φλεγμονή), termine usato anche in medicina, il quale, nel latino veterinario, si riferisce di solito a un rigonfiamento del ginocchio; *hypocoriasis*, malattia della pupilla (Theod. *mulomed.* 2, 6, Veg. *mulomed.* 2, 16); *strophus*, colica intestinale (Theod. *mulomed.* 2, 21; Veg. *mulomed.* 1, 43, 2): il termine è ben radicato nel lessico veterinario del latino tardo: *et ideo strophus vocatur: nam frequenter voluntatur*, e la radice greca alluderebbe al contorcersi del cavallo per le coliche; *trinace* (sc. *trichiasis*), crescita di peli nella parte interna della palpebra (Theod. *mulomed.* 2, 4; Veg. *mulomed.* 2, 15).

⁴¹ Martina HURLER, *Magister Maurus*, p. 109-112.

Un esempio del lessico patologico di Teodorico : *stranguria*

Vorremmo a questo punto entrare nel « cantiere » di Teodorico e presentare un esempio dell'uso che egli fa delle proprie fonti e di conseguenza del loro lessico. Prenderemo in esame il capitolo relativo ai disturbi urinari, intitolato *De stranguria* (Theod. *mulomed.* 2, 2; per motivi pratici citeremo il testo secondo l'edizione di Dolz-Klütz-Heynemeyer). Questo brano, che si basa su fonti sia antiche che medievali, costituisce un esempio, a mio parere, significativo per avere un'idea delle scelte lessicali di Teodorico. Il termine *stranguria* appartiene al lessico della medicina (cf. Cato *agr.* 127, 1) e l'uso in veterinaria è già attestato in Plinio il Vecchio⁴² e in Pelagonio 152, 1⁴³:

Sane ipsius passionis genera sunt tria: unum quod dicitur dysuria, quando tardius meiat, alterum stranguria, quando cum dolore et difficultate meiat, tertium ischuria, quando omnino non meiat.

Nel passo in questione Pelagonio distingue tre tipi di disturbi urinari, designati ciascuno con un grecismo (*dysuria*: urinare con difficoltà; *stranguria*: urinare *κατὰ σπράγγα*, ovvero a gocce⁴⁴; *ischuria*, ovvero la completa assenza di produzione di urina). Tale distinzione era però difficile da fare nella pratica veterinaria e per tale motivo i tre sostantivi divennero intercambiabili⁴⁵.

Anche Vegezio, nel capitolo *De indignatione vesicae* (*mulomed.* 2, 79), distingue, come Pelagonio, le tre differenti patologie urinarie⁴⁶:

Vesicae indignatio generatur ex plurimis causis et propter urinae difficultatem celerimum, immo praesens discrimen importat. De qua valitudine diligentius tractare convenit, ut passionis competens medela succurrat. Quae his agnoscitur signis: mingere non poterit, omnia crura flectentur, ventrem demittit ad terram. Et si difficulter mingat, dysuria appellatur: si quando guttas per veretrum mittit cum labore, stranguria dicitur: cum in totum non potest mingere, ischuria appellatur, et vicinus est morti.

Vediamo ora come altri ippiatrî affrontano l'argomento. Giordano Ruffo intitola il capitolo sui disturbi urinari (Giordano Ruffo 9 p. 36 Molin) con

⁴² Plin. *nat.* 22, 89: « instillatur auribus sucus calidusque in stranguria bibitur cyathi mensura et in stomachi rosionibus cum semine cucumeris nucleisque pineis »; 26, 79: « strangurias discuti et dictamno certum est, item quinquefolio decocto ad tertias in vino »; 30, 65: « quod si urinam in se reddiderit, eos qui carnem comederint stranguriae morbum contrahere traditur ».

⁴³ Citiamo il testo di Pelagonio secondo l'edizione di Klaus-Dietrich FISCHER, *Pelagonii ars veterinaria*, Leipzig, 1980.

⁴⁴ Cf. Cels. 2, 1, 8: « urinae difficultas, quam *σπραγγουρίαν* appellant ».

⁴⁵ James N. ADAMS, *Pelagonius*, p. 232-233.

⁴⁶ Il passo di Vegezio è citato secondo l'edizione di Ernst LOMMATZSCH, *P. Vegetii Renati digestorum artis mulomedicinae libri*, Leipzig, 1903.

un'espressione molto generica (*de dolore ex retentione urinae*), come da sua consuetudine:

De dolore ex retentione urinae. Quidam alius dolor accidit intra corpus equi ex nimia et indebita retentione urinae vesicam inflans, inferens patienti torsiones et dolores multis modis incessanter sine tumefactione tamen aliqua iliorum et corporis, adducens vero circa locum virgae equi parvam inflationem quandoque, et hic cogit ilia satis et crebre ducere patientem; qui dolor ex retentione urinae superflua dicitur. Remedium contra: Contra praedicta expertus fui multoties remedia infrascripta. Accipiantur sanationes, curtana, parietaria, radices sparagi et brusci aequali quantitate, et insimul in aqua bulliant, et decoctis decenter, cum quadam fascia ampla et larga congrue ponantur calida circa locum virgae, involvendo dictam fasciam supra dorsum, prout melius videbitur expedire; et hoc fiat saepius quam poterit, illud idem quum frigidum fuerit calidum faciendum, et postea ponendo ibidem. Ad idem valet satis si virga patientis manibus unctis oleo extrahatur, et postmodum fricetur oleo tepido competenter, et deinde teratur aliquantulum piperis cum allio, et inter foramen virgae auriculari digito imponatur, ad idem adhuc quod melius est cimicis triti et paulum cocti cum oleo calido parum intra forum simile immittatur. Ad idem mirabiliter operatur, si patiens liber cum quodam iumento per stabulum dimittatur, de quo patiens necessario provocabitur ad urinam; et nota quod ultimum remedium, quod praedixi, contra dolores singulos utile reperitur, quoniam voluntas coitus vires corroborat et membra viriliter confortat.

Alberto Magno (*animal.* XXII, 2, 1, 80) non usa una terminologia specifica per la patologia e si limita invece a descrivere genericamente i sintomi, ovvero l'incapacità dell'animale di espellere l'urina (*si equus mingere non potest*), ponendo l'accento sulla pericolosità di essi⁴⁷:

Et si equus mingere non potest et minus hylaris fit solito, et tumor apparuerit in ventre eius, pro certo periculum vitae portendit. Accidit autem haec infirmitas aliquando cum diu perrexerit post appetitum mingendi et mingere non est permissus. Aliquando etiam accidit ex subita frigiditate post nimium calorem et aliquando ex alio aliquo accidente. Curatur autem tunc per hunc modum. Accipiatur manipulus unus radicis achori et unus eboli et unus agrimoniae et unus apii vel cer(e) folii et in aqua fontis bene coquantur, et postea ex illa aqua duo aut tres (s)ciphi in gulam equi proiciantur ut transluciat. Deinde ducatur per campum cursu mediocri donec sudare incipiat et postea cum palma sub ventre circa ylia cito et fortiter fricetur et ducatur in locum in quo equi mingere solent: et hoc saepius fiat donec mingat: et deinde iuxta rivos fontium aut in pratis pascatur. Attendendum autem est quod equus quanto maioris est vacuitatis, tanto magis se extendit ad mingendum: et ideo cavendum est ne post talem extensionem cito cursitetur: quia forte nervus aliquis exiliret de loco suo vel debilitaretur ne prius per paulativum motum in statum membra redirent post talem extensionem.

⁴⁷ Il testo è citato secondo l'edizione di Hermann STADLER (Hg.), *Albertus Magnus de animalibus libri XXVI 2: XII-XXVI*, Münster, 1920 (*Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters. Texte und Untersuchungen*, 16).

Maestro Mauro (36 p. 48 Hurler) intitola il suo capitolo *De strangiuria* e descrive i sintomi in modo più dettagliato rispetto ad Alberto:

Recepta de strangiuria equi. Supervenit equis quedam passio, que strangiuria dicitur. Ex grosso siquidem et viscoso humore vesice collum oppilatur. Unde urine exitus denegatur. Quia nisi cito succuratur ex urine multa quantitate vesica abrumpitur et sic mors. Cura: Sumatur testa calida et sub ventre teneatur et oleo laurino sive dyaltea genitalia et sibi adiacentia perungantur, ut vis medicine penetret et sic urina provocetur. Aliud: sume utramque saxifragam et semina diuretica et herbas callidas diureticas cum radicibus, ut feniculum, petroselinum, sparagus, brussus et similia. Et eas in vino odorifero bullire facias usque ad tertiam partem et vinum illud ad pondus eis tribuas. Hoc enim vias aperit urinales et grossum humorem dissolvit. Aliud: ducatur equa coram eo, ut voluntas ei veniat cooperiendi et solvetur enim urina. Ex tali enim delectatione calor confortatur et spiritus multiplicantur. Qui superflua consumere sufficiunt et maxime circha partes vicinas.

L'uso di un lessico specifico e la descrizione accurata della patologia, compresa la causa scatenante (l'accumulo di umori nella vescica) si possono spiegare con il buon livello culturale dell'autore: in base alle informazioni in nostro possesso Mauro doveva essere un veterinario esperto e un buon conoscitore della letteratura medica contemporanea. Ricorre infatti in questo capitolo, ma anche nel resto del suo trattato, la teoria degli umori, alla quale egli dà maggior spazio rispetto a Ruffo; consiglia, inoltre, l'uso di una maggiore quantità di piante e descrive malattie con termini greci, nonché propone trattamenti, quali cauterizzazioni e salassi, legati alla tradizione medica medievale.

Ora possiamo finalmente esaminare il testo di Teodorico (*mulomed.* 2, 22):

De stranguria. Cum equus non potest mingere, desiccatur et minus solito fit alacer, et cum tumor in inguine apparet, periculum vitae minatur. Accidit autem, quando diu pergit cum appetitu urinandi nec copia sibi datur. Aliquando autem accidit ex subito frigore post nimium calorem. Humores enim per calorem dissoluti per frigus postmodum condensantur et inviscantur et collum vesicae oppilant, ideoque urinae exitus denegatur, et nisi cito succurritur, ex multa quantitate urinae vesica disrumpitur peritque equus. Huius passionis haec est cura: Rp. acori, ebuli, agrimoniae, foliorum apii et cerfolii coquantur in pura aqua fontis. Postmodum duos vel tres cyathos de aqua illa in gulam equi digeras. Per campum ducatur postea parvo gressu, donec sudare incipiat. Postea vero sub ventre circa ilia fortiter cum baculo rotundo fricetur. Tunc in loco, ubi animalia mingere consueverunt, bene coopertus (stare) permittatur, donec provocetur urina. Postquam urinaverit, iuxta rivulum feno vel prato pascatur. Aliter: Sumatur testa calida et sub ventre teneatur, et oleo laurino sive dialthea genitalia et loca adiacentia perungantur, et vis medicinae penetret ad profundum provoceturque urina. Fiant alia remedia dicta in capit(ul)e praecedenti de dolore ex retentione urinae.

Come emerge da un confronto dei passi sopracitati, Maestro Mauro e Alberto Magno (*Albertus-Vorlage*) sono, tra i contemporanei, gli autori che presentano

maggiori analogie con Teodorico. Se Alberto (con il quale Teodorico mostra piena corrispondenza di contenuti) non utilizza alcun termine specifico per indicare la patologia in questione, Mauro usa, invece, il sostantivo *stranguria* (nella variante *strangiuria*) proprio come Teodorico, il quale ha in comune con questo autore anche la teoria degli *humores* che ostruiscono la vescica (cf. Mauro: *ex grosso siquidem et viscoso humore vesice collum oppilatur*, e Teodorico: *humores enim per calorem dissoluti per frigus postmodum condensantur et inviscantur et collum vesicae oppilant*)⁴⁸.

Per concludere: poiché la *Mulomedicina* è una compilazione, il lessico patologico di Teodorico non ha pretese di originalità e nemmeno di coerenza. La questione è molto complessa e solo con un adeguato lavoro editoriale sarà possibile distinguere le varie tessere del suo mosaico linguistico e chiarire così in modo definitivo il rapporto di Teodorico con le fonti tardo antiche e con gli ippiatrici contemporanei. Dei risultati di questa ricerca sia la filologia latina medievale che la storia della veterinaria non potranno che giovare.

Lisa SANNICANDRO

Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg

lisa.sannicandro@email.it

RIASSUNTO. — Pubblicata verso la fine del XIII secolo, la *Mulomedicina* del domenicano Teodorico dei Borgognoni (1205-1298) gioca un ruolo significativo nella storia dell'ippatria medievale. Il presente contributo costituisce un saggio dei lavori preliminari a un progetto di ricerca interdisciplinare su questo trattato e si propone di fornire una prima panoramica generale sulle caratteristiche del lessico della patologia ivi utilizzato.

ABSTRACT. — The *Mulomedicina* of the Dominican friar Teodorico dei Borgognoni (1205-1298), published at the end of XIIIth century, is a very important work in the history of medieval hippiatry. In this article are exposed the first outcomes of an interdisciplinary research project on this treatise. A first general overview of the used pathological terminology is also provided.

ZUSAMMENFASSUNG. — Die *Mulomedicina* des Dominikaners Teodorico dei Borgognoni (1205-1298), aus dem Ende des 13. Jahrhunderts, spielt eine bedeutende Rolle in der Geschichte der mittelalterlichen Pferdemedizin. Der vorliegende Beitrag stellt den Stand der Vorarbeiten zu einem interdisziplinären Projekt zu diesem Traktat dar und möchte einen ersten Überblick über den im Text verwendeten pathologischen Wortschatz liefern.

⁴⁸ Come osserva Martina HURLER, *Magister Maurus*, p. 89-90, sia Ruffo che Mauro riprendono l'antica teoria degli umori. Tuttavia, mentre il primo menziona come cause di malattia solo il sangue e i «cattivi umori», il secondo ricorre anche agli altri umori e tratta l'argomento più diffusamente.